

ENTRO' IN CITTA'

CARTA DI MISSIONE “ PER RAVVIVARE LA PROFEZIA “

¹ Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città.

² Un uomo, di nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco,
³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora per vederlo, corse avanti, e salì sopra un sicomoro, perché egli doveva passare per quella via.

⁵ Quando Gesù giunse in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: «Zaccheo, scendi, presto, perché oggi debbo fermarmi a casa tua».

⁶ Egli si affrettò a scendere e lo accolse con gioia.

⁷ Veduto questo, tutti mormoravano, dicendo: «È andato ad alloggiare in casa di un peccatore!»

⁸ Ma Zaccheo si fece avanti e disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo».

⁹ Gesù gli disse: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abramo; ¹⁰ perché il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto».

- 1. Il coraggio di riattraversare la città**
Attraversare la città

- 2. Prima consegna**
CERCATE GESU'
Dimensione contemplativa

- 3. Seconda consegna**
COSTRUIRE ESPERIENZE DI VITA FRATERNA
Dimensione relazionale

- 4. Terza consegna**
RESTATE VICINO AI POVERI
Dimensione civile

- 5. Oggi la salvezza**
Le Agende

1. Il coraggio di riattraversare la città

^{1.} «Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto». Qui è espressa l'autocoscienza di Gesù, il suo programma. L'evangelista Luca intesse il suo racconto con figure paraboliche e episodi che mostrano la compresenza di un piccolo passo dell'uomo e di un passo decisivo di Gesù. E' così per Zaccheo, ma anche per la peccatrice in casa di Simone, il pubblicano nel tempio, il figliol prodigo, il ladro sulla croce. *Ci sentiamo come Zaccheo. Vorremmo essere come Gesù.*

^{2.} Ci piacerebbe ridare agli uomini e alle donne di oggi *familiarità* – "*debbo fermarmi a casa tua*" – a un cristianesimo talora divenuto *estraneo* a questi stessi uomini e donne. «Per un'altra via» (Mt 2,12). Una via altra che possa condurre verso un cristianesimo che "in-segni" agli uomini e alle donne *lo sguardo di Gesù*, quello sguardo che invita a riconoscere la presenza dell'amore di Dio nel cibo che non manca ai piccoli del corvo e nella stupefacente bellezza dei gigli del campo; verso un cristianesimo che non fa la predica a nessuno, promuovendo e compiacendosi di ogni gesto di bontà; verso un cristianesimo che eleva e rianima, esortando e ispirando nuove riprese e nuovi cammini; verso un cristianesimo che sappia inventare nuovi spazi di ospitalità dentro le strutture delle sue comunità, nuove forme di culto e di preghiera dentro i canoni della sua liturgia; verso un cristianesimo meno preoccupato di sé e più aperto ad intercettare coloro che hanno iniziato – come i magi – un loro cammino e non sanno più a chi chiedere indicazioni per non perdersi; verso un cristianesimo che sa alzare la voce contro i (pre)potenti di questo mondo, ponendosi dalla parte di chi soffre, di chi è povero, di chi non si aspetta più nulla dalla vita senza che costoro si sentano dalla parte sbagliata; verso un cristianesimo che ridoni fiducia e soprattutto speranza in un futuro più umano.

^{3.} «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Che cosa sarà mai questo *andare*? Che cosa sarà mai *essere missionari*? Ci pare che sarebbe saggezza ritrovare un "*pensiero forte*" sulla missione. Ci preoccuperemo di non cadere nell'ovvietà e nella retorica della missione¹. Il tuo Spirito di verità, Signore Gesù, ci guidi alla verità tutta intera. Sulla tua parola.

^{4.} Le istruzioni di Gesù sulla missione (cfr Mt 10) ci consegnano un "fare" della missione che richiama il discorso della montagna (Mt 5-7). Nel discorso di Gesù non è sottolineato nessuno dei problemi "organizzativi" che ci preoccupano tanto (anche se saranno pur sempre da considerare). Il discorso di Gesù vuole mostrare unicamente lo splendore di un atteggiamento – quello delle beatitudini – quando viene messo a confronto con la gente, sia che la gente lo accolga sia che lo respinga. Troviamo nelle parole di Gesù un profondo incoraggiamento, quasi ci dicesse: Coraggio, la missione è molto più vicina a te di quanto tu non creda, è anzitutto questione del tuo vero essere, del tuo essere autentico; è vicina al tuo fare quotidiano, al tuo modo di agire e comportarti, quando è stato raggiunto dalla buona notizia della paternità di Dio, Padre mio e Padre vostro. *La missione sei tu*, è la tua verità di uomo, la tua verità di persona, il tuo essere mio discepolo! A partire dalla prima sfida della fede che desideriamo torni ad essere l'annuncio *primo*: «Cristo è risorto!» (1Cor 15,20).

^{5.} Capita come a chi ritornava al paese dopo esservi stato lontano tanti anni, e lo trovava cambiato, con gli incroci diventati sottopassi e l'antica bottega sostituita da un supermercato; magari si resta soddisfatti dalla nuova illuminazione prima inesistente e nel contempo si constata che sensi unici sono diventati strade senza uscita, una piazza ha

¹ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Abbiate cura di rinnovare il vostro slancio missionario. Noi siamo debitori verso tutti del Vangelo di Gesù e non possiamo non sentirci impegnati affinché tutti possano ricevere la rivelazione di quale grande speranza ci viene donata».

lasciato il posto a un parco giochi, e addirittura la chiesa è stata rinnovata (e non solo la facciata)... *Il territorio si è trasformato* e i tempi sono ormai diversi. Eppure resta pur sempre vero che "il tempo è compiuto" e che "il regno di Dio" continua a "essere vicino". E ancora una volta siamo noi ad esser chiamati a trasformarci: «convertitevi e credete al Vangelo» (cfr Mc 1,15). Accompagnare con intelligenza e determinazione ciò che induce a cambiamento, porta a "fare nuove tutte le cose" e qualcosa si rinnoverà perché «ne goda insieme chi semina e chi miete» (Gv 4,36).

^{6.} Se qualche cosa è "in corso d'opera", *curando la formazione* si potrà moderare il timore di non farcela a "seguire i cambiamenti". Se alcune cose te le ritrovi o si impongono come "necessità", non è necessariamente una disgrazia, se le sai cogliere come delle opportunità. Una cosa è necessario fare: farsi coscienti, e coscienziosi, lavorando insieme. *Fare meno, fare insieme, fare meglio*: potrebbe essere uno slogan che ci caratterizzerà. In spirito di discernimento e con il coraggio delle decisioni.

^{7.} Vorremmo convergere – mossi dallo Spirito – attorno a questa domanda: *Quale volto di Chiesa vogliamo proporre alle comunità cristiane del decanato e, di conseguenza, quali le scelte essenziali per costruire questo volto, così che la comunità goda la stima di tutta la città* (cfr At 2,47)? Ci piacerebbe essere una Chiesa capace di muoversi insieme, aperta al confronto e orientata alla testimonianza e alla condivisione. Non ci indebolisca la consapevolezza che questo volto di Chiesa è ancora lontano dall'essere manifesta realtà.

2. **Prima consegna** **CERCATE GESU'**

Dimensione contemplativa

⁸. Per "andare" secondo il Vangelo, occorrerà prima "stare". E' la prima consegna: Cercate Gesù, l'autore e il perfezionatore della fede (cfr Eb 12,2). Zaccheo *voleva vedere Gesù*².

⁹. Dovremo cantare una canzone migliore: avere la faccia da salvati. Saremo contenti di essere cristiani. Chi si lascia raggiungere dal Signore è contento. Non saremo eccessivamente preoccupati di molte cose; cercheremo, magari con *una regola di vita*, i segni concreti con cui rimanere vicini al Signore. Educheremo noi stessi in percorsi reali di ascetica e di conversione, supereremo il disagio di essere piccolo gregge. Ci esprimeremo con serenità e sicurezza, gioiosi di vivere da cristiani nel mondo, perché la testimonianza non è una propaganda superficiale e subito vincente, ma è innanzitutto la riconoscente convinzione di un dono ricevuto, un benessere da diffondere, una gioia da provare.

¹⁰. Rilanceremo l'offerta di *prospettive vocazionali*.

¹¹. *Impareremo a pregare*. Sosterremo nelle nostre comunità cristiane la bellezza delle celebrazioni, con linguaggi e strutture che non appesantiscano, ma al contrario rendano più visibile lo Spirito. Ridaremo *all'azione liturgica l'attenzione* che le si addice. Torni ad essere *fons et culmen* dei cammini comuni e individuali e l'anima della missione. Ridaremo coscienza cristiana alla *domenica*, nostro giorno di festa³.

¹². *Impareremo a pregare nuovamente*. Sosterremo *il primato della Parola* e custodiremo la Bibbia nel cuore. La costante proposizione della pratica della *lectio divina* accompagnerà i nostri giorni e ci sentiremo consolati nel vedere molti giovani e molte comunità entrare progressivamente e con frutto nelle pagine della Scrittura, e da lì intraprendere decisioni e orientamenti di vocazione e di vita.

¹³. Se nello spirito della preghiera crescerà la "capacità di Gesù", ne trarrà vantaggio la nostra "capacità di andare d'accordo". Cresceremo così in fiducia e disponibilità tra preti, tra laici, tra preti e laici, valorizzando la correzione fraterna e puntando a costruire una unione delle menti e dei cuori (cfr 1 Cor).

² Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Grande rilievo sia dato all'opera educativa. Dobbiamo favorire una più profonda «conoscenza» di Gesù, il Crocifisso Risorto, e rianimare la funzione aggregativa delle comunità cristiane».

³ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Significativa può essere la riscoperta della domenica come giorno del Signore e giorno della comunità che anzitutto si riunisce attorno all'Eucaristia. In questa prospettiva vi invito a considerare la possibilità di individuare alcune domeniche dell'anno in cui "restare in città", promuovendo iniziative di aggregazione in particolare per le famiglie».

3. Seconda consegna COSTRUITE ESPERIENZE DI VITA FRATERNA Dimensione relazionale

14. Siamo chiamati a costruire esperienze di vita fraterna secondo la tradizione più vera delle nostre comunità. *Gesù incontrò Zaccheo nella sua casa. Saremo accoglienti*, apriremo le nostre relazioni, i nostri rapporti umani. Impareremo a salutare, a stabilire nuove amicizie, ad allargare il numero dei conoscenti e degli amici. *Con Zaccheo Gesù celebra il mistero di ogni reale accoglienza umana*. Nelle nostre relazioni ci sarà spazio per chi condivide già la gioia del Vangelo, ma anche per chi è più lontano, per formazione, per tradizione, per storia personale, per contesto familiare, per situazione ecclesiale. Saremo capaci di accogliere i fratelli di fede ma anche i fratelli di umanità.

15. Ci vorrà attenzione comunitaria e dedizione personale perché i luoghi della comunità cristiana siano un crocevia più sciolto, più leggero, più capace di entrare nei veri bisogni della gente di oggi. Non è un compito facile ed è innanzitutto un cammino di educazione personale. La Chiesa attuale dovrebbe propiziare sempre più la scoperta di *un cristianesimo di spazi invitanti*, accoglienti, elevanti, senza "perdere l'anima"; un cristianesimo che non mortifica la complessità della vita, pur non lasciandosene catturare. Ma quale "forma concreta" dovrà assumere la Chiesa per assolvere un simile compito? E le nostre comunità come concretizzeranno questo volto di Chiesa?

16. Il *modello parrocchiale* ha ancora qualcosa da dire. L'indicazione di un radicamento territoriale facilmente riconoscibile, con una strutturazione stabile, a tutti accessibile con libertà e senza onerosi impegni, rende maggiore giustizia alla vocazione *cattolica* del cristianesimo. Un passaggio delicato è quello che la comunità credente oggi si trova a vivere: da un lato un pullulare ricco e festoso – diremmo... "movimentato" - di nuove esperienze di fede che faticano a riconoscersi nella vocazione pubblica del cristianesimo e che rischiano di compromettere la consistenza della realtà ecclesiale dietro la spinta della parcellizzazione dei modi di appartenenza; dall'altra una crisi della civiltà parrocchiale senza precedenti, che fatica a essere luogo visibile di comunione e di vivente appartenenza. E' necessario che le comunità parrocchiali inventino nuove forme di ospitalità e di comunione, testimoniando con maggiore generosità l'interesse verso l'accesso di ogni uomo e di ogni donna alla parola del Vangelo (prima che ad altro) piuttosto che all'autoconservazione e all'autopromozione. E' necessario che i movimenti e le comunità di vita, le realtà che ispirandosi al Vangelo promuovono aggregazione per il servizio delle povertà e le organizzazioni di grandi eventi insistano in un maggior raccordo con i luoghi della quotidianità e della socialità comune, in cui ne va davvero della credibilità della fede cristiana. Urge cioè rintracciare una nuova sintesi tra il radicamento territoriale, pubblico, della fede e la concreta possibilità di mostrarne *sul vivo* l'incremento che essa offre all'umano che siamo.

17. Considereremo pertanto *il fatto del decanato* a partire dalla storia delle nostre realtà parrocchiali⁴. La cura del *corpo* che è il decanato sarà a partire dalla cura delle *membra* che sono le parrocchie, luogo reale di comunione e condivisione. Lo Spirito – ascoltato a partire dalla Parola che chiede disponibilità, umiltà e sobrietà (cfr Atti 16,6-15) – è pur sempre "creatore" e sosterrà le nostre disponibilità a fare insieme qualcosa di nuovo: la comunità del decanato. Resteremo pronti alla voce che ci chiama a uscire dalle "consuetudini" che celano la mancata intelligenza delle situazioni – ci sarà dato il dono

⁴ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Durante l'incontro con i membri dei vostri Consigli pastorali e per gli Affari economici ho apprezzato uno slogan capace di raccogliere in unità la preziosità e l'urgente fecondità di questo cammino di comunione: "Il Decanato è la mia parrocchia"».

dell'intelletto, della scienza e della sapienza - o la pigrizia di entrare nel vivo delle condizioni epocali - non mancherà il dono del consiglio e della forza. Insieme pregheremo per ottenere autentico spirito di pietà e santo "timor di Dio".

18. Lo Spirito ci darà anche luce per cogliere come coniugare *relazione e istituzione* nella nostra condizione pastorale. Veglieremo perché una realtà vasta e istituzionalmente complessa come il decanato non "danneggi" *la cura delle relazioni*. I frutti vengono dalla buona qualità delle relazioni⁵. Pertanto: *raccoglieremo le domande delle persone e useremo lo stile del Vangelo*. Sappiamo di dover "convenire" in Parrocchia per sostenere quella qualità dell'esperienza di fede che è "ecclesiale" proprio perché è poi *vissuta tra le case*. "Case" sono le abitazioni ritrovate nei caseggiati (senza che si riducano ad "appartamenti" anonimi). "Case" poi sono anche gli uffici, i negozi, i bar, la metropolitana e tutti gli altri ambienti abitati dagli uomini e dalle donne del nostro territorio. Lo Spirito Santo in noi operi quella trasfigurazione di noi che ci rende *capaci di una forma domestica della fede*. Molti credenti nel passato hanno fatto la Chiesa tra le case e la Parrocchia con una sollecitudine evangelica che si traduceva in forme spicchiole di preghiera, di ascolto, di servizio, di prossimità che non pretendevano il sigillo di autenticità. Ci piacerebbe ritrovare questo tratto della "chiesa di una volta".

19. Una *rinnovata missionarietà* potrebbe partire da qui. Dobbiamo sottolineare e rendere tutti più coscienti della bellezza e dell'urgenza di questa *domesticità* della fede. Essa è *prossimità* con la vita degli uomini nella normalità del suo svolgersi. *E' l'incarnazione, semplicemente nella sua verità*. L'evangelizzazione - quella che vorrebbe essere «nuova» - trova qui, in questa *prossimità* con la condizione umana realizzata dal Figlio di Dio, *la sua figura autentica*. Qui vorremmo vedere un germinarsi di forme di vita relazionale che disabitano all'idea che il cristianesimo si viva in parrocchia e soltanto in parrocchia. Forme di rete relazionale che abbiano come configurazione prioritaria più appariscente non quella dell'appartenenza ad un gruppo, ad un movimento o ad un'associazione, ma quella delle relazioni familiari, che passano attraverso la famiglia, anche senza averne una propria.

20. D'altro canto, tra coloro che operano nel vivo delle cose pastorali, ci daremo l'abitudine a pensare e fare insieme, convertendoci reciprocamente gli uni agli altri: preti nei confronti dei laici, laici nei confronti dei preti, laici di una parrocchia nei confronti dei laici di un'altra, crescendo nella "preoccupazione per tutte le chiese" (2 Cor)⁶. Ci obbligheremo a inventare occasioni di reciproca conoscenza e di discreto confronto, anche mediante qualche giornata residenziale.

21. I *preti* cercheranno una maggiore fraternità di vita, dedicandovi tempo ed escogitandone forme "significative". Gareggeranno nello stimarsi a vicenda. Si accetteranno l'un l'altro, come anche Cristo ci ha accolto. Avranno possibilità di crescere in una comunione di intenti che ci testimonierà la libertà da un'eccessiva "feudalizzazione" del loro ministero. Sarebbe una bella testimonianza, "che viene dall'alto". Per la crescita della corresponsabilità con i laici, sapranno dedicare più tempo al lavoro di relazione "gratuita" con loro. Come tutti, anche loro si lasceranno raggiungere dall'invito alla conversione: per essere «pescatori di uomini», sapranno rinnovare la loro «identità sacerdotale in una Chiesa missionaria»⁷.

⁵ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Essere autentici missionari oggi comporta la disponibilità ad incontrare le persone nella realtà della loro vita quotidiana, con un atteggiamento di ascolto e di condivisione. Significa aiutarle a discernere questo nostro tempo e offrire loro l'alimento di una autentica e solida spiritualità».

⁶ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «*Allenatevi alla corresponsabilità*. Chiedo soprattutto che i laici siano riconosciuti sempre più come protagonisti e corresponsabili della vita delle vostre comunità».

⁷ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Una specifica parola desidero infine rivolgerla ai preti del vostro Decanato. Continuate a crescere in quella stima vicendevole che ho trovato essere già molto viva tra voi. Ravvivate reciprocamente il dono spirituale

22. Ai *laici* sapremo dare più spazio. E con loro vorremmo vedere una accattivante presenza di *religiose*. La fiducia sa generare corresponsabilità. Li accompagneremo nella crescita spirituale. Diventeranno capaci di un pensare più comunitario, che sa considerare l'insieme. Fruttificheranno i loro propri carismi ... "senza fare i preti". Provvederemo alla loro formazione. Perché li vogliamo capaci di sostenere non solo ruoli organizzativi o gestionali, ma anche la conduzione corresponsabile della comunità. Già urge questa conduzione, nelle figure di responsabilità della nuova Pastorale Giovanile invocata nella chiesa diocesana.

23. Ci proponiamo di definire forme *obbligate* di collaborazione tra tutti gli operatori pastorali del decanato che consentano di avviare una reciproca conoscenza e di attuare forme pratiche di un comune lavoro pastorale, superando autoreferenzialità e "campanilismi" che non sono segno di amore neppure per la propria comunità parrocchiale.⁸

24. E' così che diamo vita e manterremo vivo *il Consiglio Pastorale* di Decanato.⁹

25. Costituiremo un gruppo stabile di *coordinamento della programmazione* dell'azione pastorale. Creazione di un calendario comune, cura dell'informazione per tutte le parrocchie e il territorio, sostegno ai parroci e alle future Commissioni decanali nell'ottica della *sobrietà pastorale*, potranno essere le attenzioni da custodire in questo gruppo di persone.

26. Ci piacerebbe anche avere *una casa comune*: realizzeremo la *Casa del Decanato*. *Simbolo* - nel senso pieno del termine. Il probabile sorgere di Comunità Pastorali ci darà occasione di considerare *strutture da ricollocare*.

27. Abbiamo individuato *sei aree* dell'azione pastorale a cui daremo mente e cuore per concretizzare la passione del Vangelo. Per ognuna di esse sarebbe opportuno inizialmente ritrovare *un progetto pilota* da sviluppare *insieme*, cioè *tutte* le comunità parrocchiali insieme.

28. *La prima*, ci è stata suggerita dal nome stesso del nostro decanato: *Città Studi*. Il nome quasi ci obbliga a considerare *la realtà universitaria* come priorità qualificante la nostra pastorale d'insieme. Qualche contesto nuovo di incontro andrà inventato, con creatività e saggezza. Qualche servizio sarà da proporre, come concreta forma della carità operosa.

ricevuto ed esercitatevi insieme nello spirito di saggezza (cfr 2 *Timoteo* 2) per saper operare un autentico discernimento di questo tempo e per riconoscere le "urgenze" pastorali del vostro territorio. Auspico che, insieme ai preti con incarichi specificamente parrocchiali, anche quelli residenti con altri incarichi si sentano pienamente parte del presbiterio decanale e corresponsabili della attività pastorale sul territorio».

⁸ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Camminare nella comunione significa, per ogni parrocchia, vincere la tentazione della chiusura e dell'autosufficienza. Sappiate invece riconoscere nel Decanato il luogo privilegiato per una più fraterna e autentica collaborazione, nel quale condividere e affrontare insieme i problemi comuni, rendendovi concretamente disponibili al sostegno reciproco».

⁹ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «*Continuate a camminare nella comunione*. Ciò richiede la disponibilità ad impostare le vostre attività nel segno di una sempre più viva e concreta "pastorale d'insieme", a partire dalla costituzione di quel segno visibile di essa che è il Consiglio pastorale decanale»; «(Voi preti) siate i primi artefici nell'opera di costituzione del Consiglio pastorale di Decanato, luogo concreto per l'esercizio di una vera corresponsabilità pastorale con i laici.... La costituzione del Consiglio pastorale decanale segni l'inizio di un cammino condiviso nella prospettiva della costituzione di Comunità pastorali sul territorio. E di questo cammino rendete partecipi anche le vostre comunità parrocchiali, aiutandole a comprenderne il senso autentico».

²⁹. *La seconda sarà la Pastorale Giovanile.* Ponderando bene anzitutto il suo rapporto con la Pastorale Universitaria¹⁰. Secondo le indicazioni diocesane, seguiremo con passione il sorgere di un nuovo porsi dei cammini educativi da rivolgere a loro. La città ha bisogno di giovani che non abbiano un'idea della fede troppo intimistica. Gesù parlava per le strade, entrava nelle case, non faceva differenze, sapeva meravigliare, era discreto e deciso. Al suo passaggio saliva la lode a Dio perché annunciava l'evangelo. Vorremmo che i nostri giovani non si rinchiudessero mai. La Chiesa giovane è aperta al mondo.

³⁰. *La terza area ci impegna nell'attenzione alla presenza della gente proveniente dal cosiddetto "sud del mondo"* (le popolazioni dell'Africa, dell'America e dell'Asia) e di quella *proveniente più recentemente dall' "est dell'Europa"*, per una creativa animazione della premura di crescere nel dialogo tra le diverse culture ed esperienze religiose. Vorremmo trovare *forme pratiche* per favorire l'integrazione, per esempio facendo leva sui figli delle famiglie immigrate ("straniere" ma non "estranee"), i quali già facilmente partecipano alla vita dei nostri Oratori (sono le cosiddette presenze di seconda generazione). Ci piacerebbe che ciò fosse condiviso con la Pastorale Giovanile, insieme alla reciproca attenzione al disagio giovanile.

³¹. *La quarta pare a tutti debba essere la cura della vita delle famiglie.* Sapremo ascoltarne gioie e fatiche; raccoglieremo le loro domande e stimoleremo qualche cammino comune di condivisione e di operosità¹¹. Raccoglieremo le occasioni di Vangelo che ci vengono offerte dalle condizioni di vita dei separati e dei divorziati. Accompagneremo i fidanzati. Ritroveremo nuove energie per approfittare dell'esistenza del Consultorio interdecanale.

³². Gesù non è preoccupato immediatamente di gestire la folla; egli vuol bene a tutti, ma si prende cura in modo particolare di qualcuno. Gesù insegue il suo pensiero più profondo, quello di andare diritto al cuore di Zaccheo: vuole entrare nella sua casa. Non vuole che questo incontro sia uno come tanti, vuole creare contesto, vuole lasciare una traccia; non si lascia fermare né dal fatto che Zaccheo sia un peccatore e neppure che la gente possa mormorare. Gesù prepara a Zaccheo una sosta lunga, un abitare continuo, un dimorare con lui. Ci vorrà attenzione comunitaria e dedizione personale perché i luoghi della comunità cristiana siano un crocevia più sciolto. Non spegneremo lo Spirito.

¹⁰ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Coltivate l'attenzione ai giovani. La pastorale giovanile non può non essere tratto distintivo della vostra attività perché il vostro territorio è segnato dalla presenza di molti giovani universitari. Anche se la pastorale universitaria non si esaurisce nell'attenzione alla presenza giovanile, nondimeno la pastorale giovanile resti caratterizzata da una vivace attenzione alla realtà dell'università. La pastorale universitaria è - per il territorio di Città Studi - "esercizio pratico" di pastorale giovanile! Sarà anche opportuno individuare un luogo, una struttura, che possa diventare "centro" di pastorale giovanile per tutto il Decanato».

¹¹ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Vi chiedo di dare nuovo impulso in particolare alla pastorale familiare, seguendo le indicazioni tracciate dal Percorso pastorale di questi anni. Curate la formazione di operatori capaci di stare accanto alle famiglie che vivono situazioni di difficoltà e di accompagnare nella fede le giovani coppie e i genitori che chiedono il Battesimo per i figli. Cercate di "fare la chiesa tra le case", creando le condizioni affinché le vostre famiglie sappiano aprirsi a forme di condivisione e di comunione, fino a testimoniare una concreta carità solidale, una fraterna accoglienza nei confronti delle nuove presenze che il flusso migratorio immette ormai irreversibilmente tra le nostre case».

4. Terza consegna **RESTATE VICINO AI POVERI** Dimensione civile

^{33.} Una terza consegna ci conquista: *restare vicino ai poveri*, ai poveri di ogni categoria (*poveri di pane, di affetto, di cultura, di libertà, di salute...*) mediante il rapporto personale e attraverso una convinta dedizione alle istituzioni civili. Saremo sensibili al rapporto Decanato-Zona, cercando contatti con i Consigli di Zona per la rilevanza che alcune iniziative ecclesiali possono avere anche sul versante pubblico. Ricordiamo qui, a titolo esemplificativo, la consistente presenza del *Consultorio*, nato anni orsono dalla sagace passione del parroco del Casoretto e nel tempo divenuto interdecanale e ora accreditato dalla Regione Lombardia.

^{34.} Avremo una grande capacità di iniziativa per costruire il mondo. Gesù suscita in Zaccheo un desiderio di agire, un agire pulito. Zaccheo viene liberato da tutte le sue riserve e dalle sue paure; esce di nuovo all'aperto, non si nasconde più, riconosce gli errori e si ripromette nel dono. Ameremo la nostra città e il nostro paese, ci apriremo alle dimensioni del mondo. Studieremo e saremo competenti attraverso le diverse professioni, saremo uomini e donne di giustizia, gente che dà quattro volte tanto *a chi ha bisogno di presenza e di aiuto*.

^{35.} Attraverseremo la città contemporanea con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua varietà diversificata, nella rete di amicizie e di incontri, nella collaborazione tra i gruppi e le istituzioni. *Favoriremo i rapporti tra persone che sono diverse per storia, per provenienza, per formazione culturale e religiosa*. Potremo essere il fermento e i promotori di nuove "agorà" dove si possa dialogare, anche con coloro che la pensano diversamente, in una ricerca appassionata e comune. Dovremo creare piazze nuove tra le nostre case, dove ci siano nel rispetto reciproco, vere possibilità di intesa tra il fratello, il cittadino e lo straniero, secondo le esigenze attuali della vita, dello studio e del lavoro. E' necessaria una maggiore educazione alla mondialità che favorisca una reale integrazione fra culture e realtà umane, senza fermarsi ad occasioni sporadiche, ma realizzando esperienze costanti di apertura e di accoglienza verso rinnovate integrazioni ecclesiali e sociali.

^{36.} Non pare ci manchi la premura per l'ascolto "discreto" dello Spirito. Pare ci manchi invece *il coraggio di agire secondo il discernimento operato*. Grande è l'invocazione di aiuto: come Paolo davanti al Macedone (cfr At 16,6-15), sapremo far nostra questa invocazione, anche noi ...cambiando i nostri progetti e le nostre "occupazioni"? Sapremo trovare cristiana "concretezza"?

^{37.} Partiremo con il rilevare i bisogni che si manifestano sul territorio. Svilupperemo un'indagine conoscitiva degli enti che già sviluppano risposte a tali bisogni e promuoveremo una recensione di nuove forze disponibili: potremo percepire realtà pubbliche e ecclesiali esistenti nell'Università, negli Ospedali, nei Servizi alla persona, nei Centri di ascolto. Perché vorremmo davvero "rimanere" sul territorio.

^{38.} Ci pare così di aggiungere due nuove aree di priorità alle quattro già individuate.

^{39.} Alla *Commissione Caritas* vorremo affidare una creativa animazione della carità solidale delle nostre parrocchie, che negli anni passati ha attivato tante realtà "profetiche" ancora significativamente presenti tra noi. Sul territorio decanale esistono realtà come la *Mensa di via Ponzio*, Associazioni o Cooperative come *Effatà, CiDiEsse, La Casa di tutti i*

colori, Il Ricino, Borgo in città, cui vorremmo dare rilevanza e considerarle un vanto¹². E poi gli anziani attendono la nostra fattiva convergenza di forze e innovazioni. La loro infermità e la loro condizione di solitudine ci interpella. Mentre sappiamo quanta riconoscenza va attribuita al recente progetto *La Tenda* sorto per "dare spazio" agli anziani. Conosciamo infine le richieste continue, quotidiane, pressanti, di denaro e di aiuti di vario genere da parte di singoli e famiglie, sia italiane sia straniere. Un fenomeno in costante aumento e al quale è davvero impossibile rispondere se non facendo convergere i nostri sforzi e le nostre risorse, umane ed economiche¹³.

⁴⁰. Non mancheremo di essere *vicini al soffrire e al dolore del mondo* raccogliendo gli stimoli per una *Pastorale della Salute* che, a partire dalla presenza di realtà come l'Istituto Nazionale Tumori, l'Istituto Neurologico Carlo Besta e la Clinica Città Studi, inventi sul nostro territorio generose e gratuite realtà di accoglienza, come l'Associazione *CasAmica*. Il mistero del dolore e della morte esige una giusta collocazione nel quadro della vita e delle sue espressioni. Ci impegneremo a stare vicino a chi soffre, a far visita ai malati, ad essere solidali nel lutto¹⁴.

⁴¹. La fede cristiana – così almeno a noi sembra – ha ancora qualcosa da dire e da insegnare agli uomini e alle donne di oggi così come ha anche qualche cosa da imparare da loro per far risuonare in modo rinnovato la parola che attesta la prossimità di Dio all'avventura umana.

⁴². *Dio serve (al)l'umano che siamo* e per questo si può ancora ragionevolmente puntare sulla bontà del cristianesimo. Ma non ha che le nostre mani e i nostri piedi per essere sulle strade. Il cristianesimo che noi siamo non avrà paura di un confronto aperto e signorile con una civiltà a prima vista così aliena alle sue ragioni. Deve sfuggire ad ogni forma di risentimento per la sua inedita minoranza, sviluppando al contrario una solida competenza culturale, quale capacità di accompagnamento profetico e di lungimirante controcanto delle conquiste e delle sconfitte, delle altezze e delle bassezze, degli slanci e delle depressioni, del cuore dell'uomo di *questo* tempo e di *questa* città.

¹² Per queste e altre realtà operanti sul territorio, si rimanda al sussidio *Strade quotidiane della carità e della solidarietà* distribuito in occasione della Giornata diocesana Caritas dell'11 Novembre 2007.

¹³ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Nel vostro Decanato esistono molte realtà che offrono sul territorio una ricca attività di carità a favore dei poveri e dei bisognosi. Fate in modo che si coordinino maggiormente tra loro, così da rendere più efficaci gli interventi, promuovendo iniziative comuni e condividendo le risorse. Lo spirito di carità si traduca con particolare premura nella cura degli anziani: voi infatti vivete nella zona della città con il più alto indice di anzianità».

¹⁴ Card. Dionigi Tettamanzi, Lettera a Conclusione Visita Pastorale (25 Giugno 2009): «Sul vostro territorio si trovano poli ospedalieri specialistici di alto livello, oltre a un numero considerevole di presidi sanitari e di cliniche. Auspico che anche la pastorale della salute possa assumere rilievo operativo».

5. Oggi la salvezza.

Le *Agende*.

⁴². Abbiamo fin qui descritto *uno spirito di vita comune*, una comunione di intenti per la missione, ora da "rivestire di carne".

⁴³. In questa parte della Carta di Missione – che chiamiamo le *Agende* - vorremmo raccogliere, *nel trascorrere degli anni*, l'attuazione pratica della comunione di intenti, quasi delle tracce di *una pratica di pastorale d'insieme* in decanato.

«Se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Filippesi 2,1-5).

Agenda n. 1 – Verso il Consiglio Pastorale di Decanato

(18 Aprile 2010)

L'assemblea decanale dei membri partecipanti alle Giornate Residenziali che *insieme* hanno scritto la *Carta di Comunione per la Missione*, a conclusione delle Giornate stesse *delibera la costituzione nuova* del Consiglio Pastorale del decanato Città Studi.

Nell'orizzonte delle indicazioni diocesane per la costituzione dei Consigli Pastoralisti nei decanati, l'assemblea *stabilisce i seguenti criteri normativi, con i relativi passaggi e tempi per l'attuazione* del Consiglio Pastorale del nostro decanato:

1) I parroci e gli altri presbiteri che a diverso titolo svolgono incarichi pastorali sono membri di diritto del Consiglio Pastorale. Il senso della responsabilità attiverà anche un appassionato senso del dovere alla "partecipazione" corresponsabile, "secondo lo Spirito", nel clima pastorale condiviso nella *Carta di Missione* (in particolare cfr ^{20.} e ^{21.}).

2) Entro il 31 Maggio 2010 le singole parrocchie del decanato esprimeranno tre nominativi quali membri laici del Consiglio. Tali membri devono essere scelti tra coloro che hanno partecipato alle Giornate Residenziali o che vi avrebbero partecipato se, a impedirne la presenza, sono state motivazioni responsabili. Una religiosa per parrocchia, tra quelle che effettivamente sono occupate pastoralmente, potrà essere membro del Consiglio. Quanto è scritto nella *Carta di Missione* costituirà conforto e stimolo per tutti i membri provenienti dal laicato e dalle comunità religiose (in particolare cfr ^{22.}).

3) Membri del Consiglio saranno, di diritto, anche i rappresentanti di ciascuna delle Commissioni decanali attualmente presenti e operanti e di quelle che in un prossimo futuro sorgeranno.

4) La prima convocazione del Consiglio Pastorale *nuovo* sarà il prossimo Mercoledì 23 Giugno, ore 21.00. Il Mercoledì sarà il giorno "del decanato". Le convocazioni del Consiglio saranno normalmente in questo giorno della settimana, come pure le convocazioni delle Commissioni decanali. Le Commissioni stabiliranno il loro calendario di incontri tenendo

coscienziosamente presente il calendario delle riunioni del Consiglio Pastorale, senza sovrapporsi.

Le successive riunioni del Consiglio con il nuovo anno pastorale, per il 2010 sono così calendarizzate: 15 Settembre, 20 Ottobre e 10 Novembre.

5) Ai membri del Consiglio Pastorale spetta il compito di elaborare *insieme un volto di chiesa* decanale (cfr ^{17., 18., 25. e 27.}). Le Assemblee dei preti (al Martedì mattina, essendo questo il giorno loro riservato normalmente dalla programmazione diocesana) non elaboreranno scelte pastorali *autonome*. Piuttosto potranno essere caratterizzate da un lavoro di approfondita conoscenza delle scelte e dei "cantieri" in atto in diocesi così da rendere meglio "preparati" i laici delle parrocchie loro affidate; potranno essere caratterizzate dalla condivisione delle proposte suggerite dalla Commissione diocesana per la formazione permanente del clero; infine potranno caratterizzarsi per significativi momenti di spiritualità.

6) Nei primi mesi del prossimo anno pastorale 2010-2011 i preti del decanato si ritroveranno a *coltivare un pensiero forte sulla missione* (cfr ^{3.}), con l'aiuto di un esperto. In un secondo momento per l'ascolto dello stesso esperto e il confronto con lui si radunerà l'intero Consiglio Pastorale così da avere un pensiero lucido e accomunante circa "il fare" della missione che costituisce l'anima di questa stessa *Carta*.